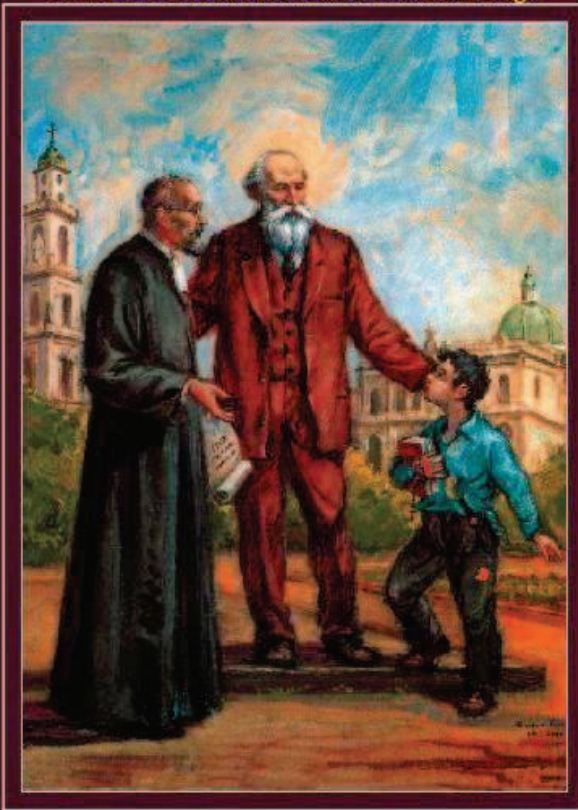


ELIO DI GIUSEPPE

# CARA POMPEI

Memorie d'infanzia nell'Istituto Bartolo Longo



2011

Copia dal sito [www.raffaelevitagliano.it](http://www.raffaelevitagliano.it)

ELIO DI GIUSEPPE

# CARA POMPEI

*Ricordi d'infanzia nell'Istituto "Bartolo Longo"*

Copia dal sito [www.raffaelevitagliano.it](http://www.raffaelevitagliano.it)

2011

Si ringraziano, per la gratuita collaborazione:

il Prof. Luigi Avellino

la Prof.ssa Anna di Bianco

la Prof.ssa Maria Rosaria Marciano

la studentessa Valentina Albonico

Foto di copertina:

Quadro del Monumento a Bartolo Longo  
dell'artista Romano Cosci.

4ª di copertina:

Santuario di Pompei

foto d'epoca dall'archivio Sicignano - Pompei

Immagini nel testo:

disegni di Valentina Albonico

foto dall' Archivio dell' Istituto "Bartolo longo" - Pompei

I edizione febbraio 2004

II edizione maggio 2011

*Prefazione alla seconda edizione*

*Quando decidemmo di pubblicare “Cara Pompei” eravamo fiduciosi che lo sforzo editoriale sarebbe stato gradito, ma non pensavamo di esaurire tutte le copie in breve tempo. Ci fa piacere ricordare la testimonianza di una signora di Firenze che della lettura serale ne ha fatto un apprezzatissimo dono alla madre anziana. Particolarmente ci ha colpito la sensibilità di una classe della Scuola Elementari “San Giorgio” di Teramo. I bambini hanno adottato l’Autore quale nonno della loro classe e hanno voluto inviare un contributo, dai loro risparmi, per le iniziative a favore dei ragazzi accolti nell’Istituto Bartolo Longo. Il commovente gesto ci ha indotti a preparare una ristampa del testo arricchito da illustrazioni realizzate da Valentina Albonico, una studentessa, ora universitaria, all’epoca compagna di classe di mia figlia, Mariarosaria, al Liceo Classico di Amalfi (Sa). Un desiderio accompagna la pubblicazione di questa seconda edizione: che presto si possa realizzare l’opera cinematografica o televisiva sulla vita del Beato Bartolo Longo alla cui lungimiranza si deve il miracolo continuo della conversione di quanti si recano a Pompei incontrando l’amore della Madonna per i figli dei derelitti della società.*

*Raffaele Vitagliano*



## *Prefazione alla prima edizione*

*S*olitamente riesco a trovare le parole adatte alla presentazione di un testo, ma questa volta, forse anche perché mi sento coinvolto dal racconto in cui, anche se in epoca diversa, ritrovo le esperienze della mia infanzia, proprio non riesco. E mentre mi sforzo di superare l'emozione, il pensiero va alla relazione presentata nel maggio scorso in occasione del RADUNO DEGLI EX-ALUNNI DELL'ISTITUTO "BARTOLO LONGO". Non so perché, ma mi frulla in testa che essa possa essere la miglior presentazione a questo racconto e pertanto la riporto:

### ***Pregare e diffondere il Rosario: Missione dei ragazzi di Bartolo Longo***

Non ho mai pensato con eccessivo entusiasmo ai raduni di ex-compagni di scuola. Non che rivedere amici d'infanzia non mi faccia piacere; anzi, tutt'altro, ma ritenevo tale manifestazione utile soltanto a chi, avendo tempo a disposizione, trovasse gratificante vivere di ricordi e nostalgie. Ed è stato, forse, anche per questo che, nonostante puntualmente mi arrivi la notizia del RADUNO DEGLI EX-ALUNNI e, tutto sommato non abito poi tanto distante da Pompei, non ponevo tra le priorità la partecipazione. Ritenevo l'appuntamento un'occasione, seppur gradevole, a bassa priorità tra gli impegni che necessariamente ciascuno di noi seleziona.

Mi sbagliavo perché, con superficialità, non consideravo l'aspetto saliente dell'esperienza: un'occasione di confronto e crescita in quei valori che Bartolo Longo ha voluto affermare nell'educazione dei ragazzi accolti nelle Opere di carità da lui realizzate all'ombra e sotto il manto protettivo della Madonna di Pompei. Non avevo capito per trent'anni, nonostante la mia frequentazione a Pompei fosse stata più o meno costante e la Madonna di Pompei fosse nel mio cuore sempre di conforto e sostegno

*nelle diverse traversie della vita, che l'Istituto non era solo luogo della mia infanzia, occasione di formazione di qualità eccelsa, ma la CASA, ossia il luogo ove ciascuno torna per confrontarsi e rinvigorirsi, per essere costante testimone dei valori appresi.*

*Capitò così che un giorno, per quelle strane coincidenze della vita, incontrai un regista e, mi venne spontanea la richiesta: «Vuole fare un film su Bartolo Longo?»*

*«Bartolo Longo? E chi è?» Fu la richiesta, meravigliata.*

*«Il Fondatore del Santuario di Pompei» aggiunsi.*

*Il regista disse che aveva un ricordo d'infanzia legato ad un'immagine di Bartolo Longo a cui era devota una sua zia, e, forse, più per convenzione sociale, come usualmente si fa, mi diede un bigliettino da visita con i suoi recapiti.*

*Poco dopo, in una visita a Pompei, riferii all'allora Rettore del Santuario di questo colloquio, lasciando i recapiti del regista.*

*Non seppi più nulla per due anni, né pensavo dovessi fare altro in proposito. Il mio lavoro di medico mi dava sufficienti gratificazioni. La mia vita scorreva serena, quando mi sono ritrovato nel mezzo di una grave crisi depressiva: una brutta esperienza, per fortuna durata poco. Ero ancora convalescente, a stento mi reggevo, quando, non so ancora perché, decisi di telefonare al regista chiedendo a che punto fossero i lavori. Fu grande la mia gioia quando fui sollecitato ad accompagnarlo alla riunione che avrebbe avuto, in proposito, col Vescovo. Partecipare a quella riunione e alle successive fu un'esperienza davvero esaltante.*

*Incontrare quel Vescovo, sofferente, ma serafico, mi emozionò, percepivo che la sua spiritualità mi arricchiva nell'anima guarendone anche il corpo. Mi ripresi.*

*Incominciavo a comprendere che l'occasione del film su Bartolo Longo sarebbe stata una verifica importante, non solo per la conoscenza del Beato, ma*



anche per suoi insegnamenti. E così son tornato all'Istituto, alla ricerca di memorie storiche ed ho ritrovato la nostra Casa ed i nostri familiari: i più grandi Angela, Vittorio e gli altri dell'Associazione ex-alunni e i più piccoli, ragazzi oggi ospiti dell'Istituto, come Antonio, un ragazzo dell'età di mio figlio, che una mattina trovai in lacrime perché, per l'indisponibilità dell'autista del Santuario non poteva andare a trovare la mamma in carcere. Non ci crederete, ma la sera prima, visitando a domicilio un giovanotto con un banale mal di gola, avevo sentito un istintivo bisogno di chiedere alla sorella, esperta d'informatica: «Vuoi aiutarmi nella lezione di informatica che domani dovrò tenere per i ragazzi dell'Istituto Bartolo Longo?» Detto fatto. La mattina l'autista ebbe un sostituto, i ragazzi, una nuova professoressa e Antonio e la sorella sperimentarono che la Madonna e Bartolo Longo vegliano su di loro e sulla loro mamma in carcere, asciugando le loro lacrime e quelle di tanti altri costretti nel dolore fisico o nell'animo.

Recentemente, in una manifestazione organizzata per tutti i ragazzi delle scuole di Pompei, ho rivisto Antonio. Portava lo stendardo dell'Istituto Bartolo Longo. L'ho visto sorridere e, per un attimo, l'effigie di Bartolo Longo mi è sembrata sorridere anch'essa: una gioia profonda mi ha attraversato ed un pensiero riconoscente a quanti, Suore, Fratelli delle Scuole Cristiane, Sacerdoti e Laici hanno speso e spendono la loro vita per i ragazzi bisognosi.

A questo punto devo però dire che Mario, Angela, Vittorio e gli altri dirigenti dell'Associazione ex-alunni, quando mi hanno inserito tra i relatori di questo convegno, mi hanno preso "in contropiede". Passare dal disertare i raduni ed essere, addirittura, relatore mi sembra un salto troppo alto.

Mario, poi, ha aggiunto: «Rafè, la relazione deve essere breve e in tema con l'Anno del Rosario.»

Che dire? Che nella Cappella dell'Istituto durante la Recita del Rosario mi addormentavo sempre? Che mia nonna, di cui ho sempre apprezzato gli

*insegnamenti, recitava talmente tante “poste di Rosario” che, pensai, quando diciottenne mi candidai in un partito etichettato Cristiano, questa mi dà sicuramente il voto e invece, con grande schiettezza, mi rispose: «Non ti voto perché una cosa è la preghiera e un'altra sono le votazioni». Dirò che considero la recita del S. Rosario una preghiera importante ma che la trascuro?*

*In cuor mio, mi auguravo qualche impegno improvviso o altro impedimento che mi togliesse dall'imbarazzo con diplomazia. A un certo punto, mi telefonò anche il regista, dicendomi che, per l'occasione, sarebbe venuto anche lui a Pompei. «Non mi resta che provarci...sarà quello che Bartolo Longo vorrà!» mi dissi rassegnato. Poi, mi sono chiesto: «Ma cosa farebbe piacere a Bartolo Longo nella mia relazione-testimonianza?»*

*Improvvisamente ho ricordato la scena del film in programmazione, quella che il regista promette “da effetti speciali” con l'indicazione a Bartolo Longo: Chi propaga il Rosario è salvo! È promessa di Maria! Ed ho capito quello che il Beato Bartolo Longo vorrebbe che esplicitassi.*

*Pregare e propagandare il Rosario è stata la sua missione. Se i suoi insegnamenti sono l'orgoglio di tutti noi, allora lo dimostreremo nell'assolvere, pienamente, questa missione che egli affida a noi che, da ragazzi, poco più che marmocchi, siamo stati allevati ed educati nell'Istituto che porta con onore il suo nome.*

*Raffaele Vitagliano*

*Realtà, fantasia, poesia, preghiera si fondono e confondono chi si appresta alla lettura di questo straordinario racconto, scritto con mano d'altri tempi.*

*Non ci si può sottrarre, allora, al coinvolgimento, alla riflessione, fino a imporsi l'inevitabile domanda: come è stato possibile tutto questo?*

*Può un fanciullo, colpito dalla sventura, lontano dalla famiglia, dal paese natio, dal mondo della propria infanzia, crescere, formarsi, fino a diventare un uomo, un cittadino onesto che si inserisce nella società con dignità e professionalità?*

*Che ne è, dunque, di Lombroso, della sua Scuola positivista e materialista imperante, alla fine dell'800, di fronte alla pedagogia dell'amore?*

*Perché questa fu la Scuola di vita perseguita da Bartolo Longo, sorretto nel suo non facile cammino dalla preghiera, dalla granitica fede, dalla fiducia nell'uomo.*

*Chi scrive, ancora acerbo negli anni, ha avuto l'opportunità di vivere un'esperienza coinvolgente nella guida di giovanetti, sottratti ad una famiglia di fatto inesistente; esperienza consolidata, negli anni successivi, in Comunità degradate sotto ogni aspetto, sociale, culturale ed umano.*

*E di certo non ha potuto dimenticarla, ispirandosi costantemente, in un rapporto sinergico tra mente e cuore, all'attualità del pensiero sociale di Bartolo Longo:*

***“Educare, educare, educare”. Ecco l'Alfa e l'omega di ogni riforma, ecco la medicina per le malattie sociali, diventate incurabili con altri trattamenti. L'educazione non deve essere intesa solo per istruire la mente, senza aver d'occhio la vita; ma contemperare la cultura dell'amore, il sentimento del dovere e la legge del lavoro.***

*Questo è stato il viatico che mi ha accompagnato nel lungo cammino di docente, di educatore.*

*Luigi Avellino*

Copia dal sito [www.raffaelevitagliano.it](http://www.raffaelevitagliano.it)

## *Prefazione dell'Autore*

**C**redo che ognuno di noi, anche per stare in pace con se stesso, debba offrire, prima o poi, qualcosa di buono agli altri.

Perciò ho pensato, in tutta umiltà, di offrirvi un po' di quella parte buona dei miei sentimenti, attraverso il racconto di alcuni episodi della mia fanciullezza e della mia adolescenza, vissute, serenamente, nell'Istituto Bartolo Longo, straordinariamente accogliente e benedetto.

In tal modo vorrei lodare e ringraziare la Vergine Santissima e il Fondatore, il Beato Bartolo Longo, per avermi tenuto la mano sul capo, e rivolgere un pensiero riconoscente anche ai miei educatori, i carissimi Fratelli delle Scuole Cristiane, meravigliosi interpreti dell'amore evangelico nell'accoglienza ai fanciulli.

*Si ringraziano quanti, con un segno tangibile,  
hanno contribuito alla realizzazione della  
pubblicazione*

Copia dal sito [www.raffaelevigoliano.it](http://www.raffaelevigoliano.it)

## BUCO NELLA MEMORIA

**E**ra il mese di settembre del 1932. Avevo sei anni e mio fratello Fernando otto.

Mi stringevo accanto a lui mentre continuavo a fissare, con lo sguardo vuoto, gli enormi baffi grigi del messo comunale che, seduto di fronte a noi, in quel freddo e squallido vagone di terza classe, ci accompagnava a Pompei.

Li saremmo stati accolti nell'Istituto "*Bartolo Longo*", Pontificio Ospizio per Figli di Carcerati collegato al Santuario della Madonna del Rosario.

Ero sgomento, profondamente smarrito, perché nella mia memoria s'era formato un grosso buco nero: non ricordavo più neppure il mio nome.

Mi stringevo, per istinto, a mio fratello, per non perdere quel senso di protezione che mi dava il suo braccio attorno alla mia spalla.

Ancora oggi non saprei dire come ciò fosse accaduto. Come, svegliandomi di soprassalto al fischio lacerante della locomotiva, passassi improvvisamente dal torpore doloroso di un dormiveglia agitato alla realtà di un mondo sconosciuto senza passato né radici, alle immagini di facce e cose nuove, mai viste prima d'allora.

Non sono mai riuscito a colmare quel *buco nero* nella memoria, neppure con gli stimoli incessanti di mia madre che, fino all'ultimo, fino a qualche mese prima della sua morte, continuava a ripetermi: «Possibile che non ricordi nulla della tua infanzia, di quando abitavamo a Nepezzano?»

Nepezzano è la località dove sono nato, una frazione del comune di Teramo, a qualche chilometro dal centro cittadino.

Di fronte al mio diniego riprendeva speranzosa: «Non ti ricordi del ponticello? Quello che dovevate

attraversare per andare a scuola? Ti mettevi dall'altra parte e con la fionda in mano spaventavi gli altri bambini, minacciandoli di non farli passare.»

A sentir lei dovevo essere una piccola peste con la vocazione del capo banda.

«E della Zipretta? Non ti ricordi neppure della Zipretta?» «No, mamma, ti ho già detto: non ricordo nulla di ciò che vai dicendo!»

«La Zipretta – mi spiegava – era la sorella del parroco che tutti in paese chiamavano Zi-prete.» «E tu, – proseguiva – per guadagnare la caramella che qualcuno ti offriva, la mettevi in imbarazzo cantandole a squarciagola il ritornello malizioso che ti avevano insegnato i giovanotti sfaccendati del paese.»

«E com'era la canzonetta?»

Glielo chiedevo perché mi piaceva sentirla cantarellare.

Mi guardava e sorrideva, forse ricordando i tempi felici, i pochi anni vissuti serenamente prima della *disgrazia*, l'unico argomento del quale non voleva mai parlare.

«Ma cosa successe? Perché non me lo vuoi dire?»

Diventava triste e muta ed io non insistevo.

Ma erano anche quei suoi mutismi ad accrescermi la voglia di sapere.

Non si trattava di curiosità o, quanto meno, non solo di quella: era anche l'inconscia speranza che il racconto di quell'accaduto, l'unico a mancarmi, potesse risvegliare la mia memoria, colmando finalmente quel grosso *buco nero*.

Alla fine mi rivolsi a “zia Memena”. Così me l'aveva presentata mia madre, la prima volta che la vidi entrare in casa nostra.

«Quando eri piccolo le frugavi sempre le tasche alla ricerca della caramella.»

«E la trovavo?» «Qualcosa trovavi sempre: se non era la caramella, era un confetto, oppure un cioccolatino, un biscotto.»

Anche di questi particolari non ricordavo nulla,



ma mi affezionai subito a “zia Memena”, l’amica di sempre di mia madre, l’unica a non averle voltato le spalle nella cattiva sorte.

Era una donna straordinaria: se non fosse stato per il suo modo di vestire, tipico della sua gente, nessuno l’avrebbe presa per una zingara. Era riservata, premurosa, perfino un po’ timida, con lo sguardo profondo e luminoso.

Un giorno in cui eravamo rimasti soli, perché mia madre era andata con la conca ad attingere l’acqua alla fontana pubblica, la misi alle strette.

Sul principio fece finta di niente, tentando di cambiare discorso. Poi, intenerita dal mio sguardo ansioso e supplichevole, piano piano, con la delicatezza e affettuosità di una madre, mi raccontò l’accaduto.

Così seppi che mio padre, in un momento d’ira, reagendo ad una grave provocazione, aveva ucciso accidentalmente un uomo.

«Una disgrazia! Una grande disgrazia!» continuava a ripetere ‘zia’ Memena.

«Stavate così bene... – S’interuppe per asciugarsi una lacrima col pizzo del grembiule – ...Abitavate in una bella casa di proprietà dei nonni materni, proprio al centro del paese. Mangiò tutto l’avvocato e il nonno morì di crepacuore, seguito a breve distanza dalla nonna. Per questo vostra madre vi mandò a Pompei. Non sapeva più cosa fare. Sapessi quanto pianse! Non voleva mangiare e, per alcuni giorni, dovetti quasi imboccarla come una creatura, povera Rosinella!»

Dopo averla abbracciata e baciata uscii di casa per non insospettare mia madre al suo ritorno.

Incontrai mamma a metà strada e la salutai, allungando il passo e voltandomi dall’altra parte come se qualcuno m’avesse chiamato: «Ciao, mamma. Vado e torno.»

E lei, come al solito, rispose a fior di labbra: «Col nome di Dio, figlio mio.»

...Quel saluto, che era nello stesso tempo una preghiera ed una benedizione, aveva sempre il

potere di riportare la serenità nel mio animo.

Mi faceva guardare d'istinto verso l'alto dove chiunque lo desidera può scoprire un angolo di Paradiso tutto per sé.

Dove ogni anima si fonde nella gloria del Signore e del suo eterno, amorevole respiro...

Copia dal sito [www.raffaelevitagliano.it](http://www.raffaelevitagliano.it)

## L'ISTITUTO BARTOLO LONGO

L' Istituto Bartolo Longo è diretto, dal luglio 1907, dai Fratelli delle Scuole Cristiane.

Quando ne varcammo la soglia non ci venne incontro un religioso, bensì il signor Anselmo, l'inappuntabile portiere in divisa grigio ferro, con giacca a doppio petto e stemma pontificio sui risvolti, pantaloni, dalla larga piega alla base, perfettamente stirati, il berretto, dalla severa visiera rigida, e la cravatta, a farfalla, color verde smeraldo (unica civetteria nel rigore del suo stile).

Abituato com'era, in tanti anni di servizio, all'arrivo di nuovi ospiti non fece troppo caso ai nostri sguardi smarriti, pur regalandoci un sorriso e una carezza. Si soffermò, invece, a scambiare qualche parola col nostro accompagnatore. Quindi, ricevuto da questi il plico con i nostri documenti, si eclissò dicendoci: «Aspettate qui, vado ad avvertire la Direzione.»

Rimasti soli, *don Curino* (così veniva chiamato il nostro accompagnatore) ci fece sedere l'uno accanto all'altro, poi, accosciatosi fra noi, guardando ora l'uno, ora l'altro, ci disse sottovoce, nascondendo una certa commozione: «Fra poco ci lasceremo. Fate i bravi, vi raccomando! Qui starete bene, vedrete.»

Mi fece uno strano effetto vedere quell'omone quasi inginocchiato davanti a noi. Non guardavo più i suoi enormi baffi grigi ma i suoi occhi leggermente umidi che, poco alla volta, inumidivano anche i miei.

Stavo ancora ingoiando una lacrima quando riapparve il signor Anselmo seguito da un religioso.

Era Fra' Bartolo, il decano, in quell'Istituto, dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Aveva il sorriso stampato sulle labbra, un sorriso raggianti d'amore e serenità. Con i capelli un po' spettinati, "le

facce" leggermente arrotolate verso l'alto e la tonaca un po' corta, sembrava proprio la visione della grazia di Dio nell'animo di un cristiano.

Non ci mise molto ad entrare in confidenza con noi.

«Vediamo un po' – mi disse guardando verso l'alto come alla ricerca di una ispirazione. – Vediamo un po' se indovino come ti chiami.»

Contagiato dalla sua allegria e dal suo fare scherzoso, proprio di chi volesse giocare con noi, lo avrei voluto anticipare, dicendogli il mio nome. Ma, ahimè! Non lo ricordavo.

Al mio posto si intromise Fernando: «Eliuccio! – esclamò trionfante – Si chiama Eliuccio!»

«Vuoi dire Elio.» aggiunse, pacato, 'don' Curino, anche lui divertito.

«Ma sì, certo! Elio, detto Eliuccio. Era proprio quello che volevo dire io!»

«E tu – continuò Fra' Bartolo, rivolgendosi, questa volta, a Fernando – è vero che sei forte come Carnera?»

Non avevo mai sentito parlare di Carnera o, quanto meno, non me lo ricordavo alla stregua di tutto il resto. Ma il senso della frase lo capivo.

Quindi fui io, questa volta, ad anticipare Fernando saltando giù dalla sedia e andando a mostrare a Fra' Bartolo il muscolo del mio braccio destro.

«Perbacco! – esclamò toccandolo leggermente – Ma tu sei ancora più forte di Carnera. Tu sei Maciste!»

Continuavo a non capire di chi parlava, ma era evidente che si riferiva ai miei muscoli.

Ero proprio forte! Impettito, mi girai verso 'don' Curino e fu a quel punto che mi prese un improvviso senso di panico al pensiero che stesse per lasciarci.

Mi avvinghiai alle sue gambe come se avvertissi, per chissà quale misterioso arcano, essere lui l'ultimo anello che mi legava a quel mondo che mi sfuggiva, ma che continuava ad agitarsi nel

Ma come? Era nato un fratellino e nessuno mi aveva detto niente? E poi, com'era possibile? Noi eravamo già grandi!

«...Purtroppo, quando le cose si sono aggiustate è arrivata, improvvisa, la chiamata. Me n'ero quasi dimenticato! E adesso sono qua, dietro un cannone, assieme ad altri giovani, volontari come me. Tutti pentiti, o quasi.»

Che tristezza! Non c'erano più ideali, solo povertà e disperazione.

E c'era dell'altro. Non avevamo soltanto un fratellino, ma anche due sorelle di dodici e quattordici anni.

«...Ti ricordi di loro?»

Dovevo fare uno sforzo di memoria per ricordarmi che era stato Fra' Bartolo, tanti anni prima, a parlarmene.

Ma poi più nessuno mi aveva parlato di loro. Come se fossero apparse e sparite nello stesso istante.

«...Berenice, la più piccola, è tornata da poco da un collegio di suore. Mentre Nicoletta è stata sempre a casa, vicino alla mamma. Sono due ragazze d'oro. Se non fosse stato per loro, la domanda di arruolamento l'avrei fatta anche prima, e...»

La lettera terminava con un'accurata raccomandazione: «Se, quando torni a casa, vedrai un po' nero, non ti scoraggiare! Non fare come me, resisti! Anche se la casa è troppo piccola per tutti noi, tutto si aggiusta perché la Provvidenza è sempre lì, pronta a darci una mano.»

Belle parole! Ma non miglioravano, certo, il quadro della situazione, per nulla gradevole, che traspariva dal contenuto generale della lunga lettera.

Ora avvertivo insofferenza e rancore. Mi sentivo abbandonato da Dio e dalla Madonna.

Ma non era così!

Capii, poi, che era una prova per prepararmi alla vita esterna che si stava profilando.

Gli esami conclusivi andarono benissimo: licenza di scuola tecnica industriale con la media dell'otto.

Per me, non fu certo una sorpresa, non perché mi attribuissero un'intelligenza particolare, ero sicuro, semplicemente perché avevo studiato molto, con accanimento, come per liberarmi, tramite lo studio, di ogni altro pensiero.

Finiti gli studi, cominciai l'attesa vivendo il quotidiano con sempre maggiore distacco, come fossi già fuori dall'Istituto. Tutto mi sembrava ovvio e banale; esattamente l'opposto di quanto avevo sempre immaginato fino a qualche tempo prima, fino a quell'infausta notte della bravata nel magazzino.

Adesso non pensavo più a cosa dire o fare per lasciare un buon ricordo di me. Non m'interessava più l'opinione dei miei compagni. Con i Maestri si era, ormai, creato un solco troppo profondo da poterlo colmare nel breve tempo che rimaneva.

Volevo solo andarmene, allontanarmi da quel luogo che mi opprimeva ogni giorno di più. Se avessi potuto, se solo avessi avuto qualche altro indumento da indossare, anche una semplice maglietta ed un pantalone, anche vecchio e liso, avrei rinunciato volentieri alla divisa di gala con la quale venivamo dimessi dall'Istituto.

S'era formato, in me un rigetto totale verso tutto ciò che aveva rappresentato, fino a qualche tempo prima, la mia vita serena, i miei sogni, i miei piccoli e grandi desideri. Anche se la nuova realtà da affrontare sarebbe potuta essere sgradevole (come o più di quella capitata a Fernando), la consideravo, se non allettante, quanto meno accettabile.

Di quel che poteva capitarmi temevo solo il primo impatto con mio padre.

Mi auguravo di poter scorgere nel suo sguardo quella tenerezza che avevo percepito, anche se solo per un attimo, quando era venuto a prendere Fernando.

In ogni modo, per non creare eventuali imbarazzi fra noi, mi sarei comunque controllato; una stretta

di mano, un bacio a destra e uno a sinistra, come avevo visto fare a mio fratello.

Non mi sfiorava minimamente l'idea di chiedermi come mai fossi costretto a programmare perfino i particolari del saluto con mio padre. Dentro di me c'era una tale confusione di sentimenti che avrei potuto benissimo scambiare l'indifferenza con l'ansietà, il timore con la riservatezza, il desiderio con la paura.

Tutto in me era così complicato e confuso che, quando vidi mio padre, rimasi stupito e incerto sul da farsi, dimentico di ogni saggio e studiato comportamento che avevo così bene programmato.

«Cosa c'è? Non saluti tuo padre?» mi chiese il signor Anselmo. Poi, si sa, rotto il ghiaccio, le cose vanno, scivolano, si aggiustano che è un piacere.

«Padre, andiamo a casa!»

«Non vuoi fare un'ultima visita al Santuario?»

«Ma no, ci sono stato tante volte!»

Non mi girai neppure per vedere, un'ultima volta, il Campanile, in fondo alla via Sacra, e le mura dell'Istituto in cui avevo vissuto per tanti anni, in gioiosa spensieratezza.

Me ne andai come un ladro, senza salutare nessuno, neppure Fra' Bartolo che pure scorsi in lontananza mentre teneva per mano un nuovo piccolo ospite.

Ma sul treno, quando mio padre si appisolò, solo con me stesso, mentre guardavo dal finestrino il profondo azzurro del cielo stellato, una grande commozione m'invase.

Cominciai a piangere silenziosamente.

Portai il mio cuore laddove non avevo voluto prima: ai miei insegnanti ed educatori, ai miei compagni, ai maestri d'arte, al povero *Greco* e alla Madonna del Rosario che, tanti anni prima, mi aveva sorriso col luccichio delle gemme.

«Perdonami, se non sono venuto a salutarti! Perdonami e proteggimi, anche se non lo merito! Ho

bisogno di te! Ho tanto bisogno della tua pietà! »

*E tu, cara Pompei,  
culla soave  
della mia innocenza,  
luce e splendore  
della mia fede cristiana.*

*Tu, cara Pompei,  
sponda amica e sicura  
dei miei sentimenti,  
perdona la mia ingratitudine.*

*Io ti porterò sempre  
nel mio cuore,  
come in questo momento,  
in tutti i momenti  
della mia vita.*

Copia dal sito [www.affaele.it/tagliano.it](http://www.affaele.it/tagliano.it)





## INDICE

BUCO NELLA MEMORIA .....	15
L'ISTITUTO BARTOLO LONGO.....	19
IL LAGHETTO NELLE LENZUOLA .....	23
IL GALATEO.....	25
MASTR'ANTONIO .....	31
FRA' MARZIANO .....	33
SMEFFOLO .....	39
LA PRIMA COMUNIONE.....	43
CATTORI .....	47
PICCOLO BALILLA .....	51
IL PRESEPE .....	53
LA PARTENZA DEL QUADRO.....	55
I FIORETTI DI MAGGIO .....	59
LA MALATTIA DI FERNANDO .....	61
PREMIO CONTESTATO.....	65
LA VISITA IN PARLATORIO.....	69
LA PALLA COLORATA .....	75
LETTERA A PAPÀ .....	81
LA RECITA ANNUALE.....	85
LA PATTINATRICE.....	89
LA MESSA DI NATALE .....	91
UNA PASQUA MOVIMENTATA .....	95

LA MUSICA .....	101
LO SCOGLIO DI ROVIGLIANO .....	105
FINALMENTE GRANDI .....	109
IL MIRACOLO .....	111
FRA' RAFFAELE .....	115
I LABORATORI .....	127
LA FALEGNAMERIA .....	123
CHIAMATA ALLE ARMI DI CAPAROSSA.....	127
UNA VISITA DI CONDOGLIANZE .....	131
PRECETTORE DEI PICCOLI.....	135
LA LETTERA DI CAPAROSSA .....	139
LUDI NAZIONALI .....	143
SCREZIO CON FERNANDO .....	147
LA PAURA DEI TOPI .....	151
IL MARESCIALLO .....	153
USCITA DI FERDINANDO.....	155
INCONTRO CON PAPA' .....	157
UNA BRUTTA NOTIZIA .....	161
CAMPEGGIO DUX.....	163
IL PACCO .....	167
IL FURTO NELLA DISPENSA.....	171
ULTIMI MESI .....	177

## INDICE FOTO ED ILLUSTRAZIONI

<i>...Uno mi fece un sorriso.....</i>	22
PRIMI MOMENTI DELLA GIORNATA .....	30
<i>...chinò il capo, cominciando... ..</i>	38
PREPARAZIONE ALLA PRIMA COMUNIONE .....	42
ELIO, PICCOLO BALILLA .....	50
LA RICREAZIONE .....	64
<i>...Stetti avvinghiato a lei... ..</i>	68
<i>...Mia madre si presentò in compagnia di ... ..</i>	74
EDUCAZIONE AL TEATRO -SCENA DALL'OPERETTA "MA CHI È" .....	84
<i>...si esibiva una stupenda pattinatrice... ..</i>	88
PREGHIERE NELLA CAPPELLA DELL'ISTITUTO .....	94
<i>...un difensore della Pompeiana .....</i>	99
LEZIONE DI MUSICA .....	100
<i>...Raggiunsi lo scoglio... ..</i>	104
CORSO DI AVVIAMENTO .....	108
IL COMPLESSO BANDISTICO.....	114
LAVORO IN LEGATORIA .....	118
LA SEZIONE SARTI .....	130
GRUPPO DEI PICCOLI .....	134
IL CORSO TECNICO .....	138
LA SCUOLA DI FALEGNAMERIA ED EBANISTERIA .....	142

*LA SCUOLA DI MECCANICA* .....146  
*EDUCAZIONE FISICA - ADDESTRAMENTO COL MOSCHETTO* .....160  
*...Scalzo, con il cuore in gola...* .....170  
*LA SEZIONE TIPOGRAFI -COMPOSITORI* .....176



Copia da

o.it